Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

URSS e USA progettano satelliti muniti di osservatori cosmici

In settima pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Tre preziosi quadri del seicento napoletano scomparsi da una chiesa di Aversa

In terza pagina il nostro servizio

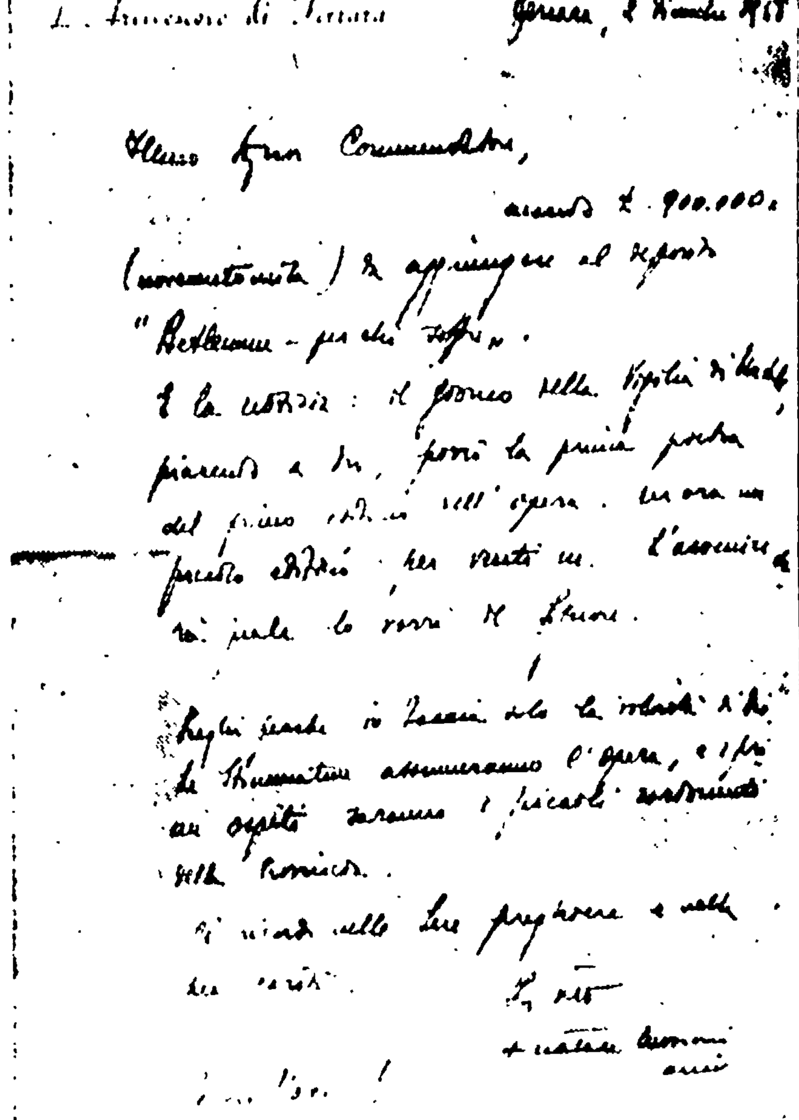
ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 238 ★ GIOVEDI' 28 AGOSTO 1958

IL GOVERNO NON PUÒ SOTTRARSI AL GIUDIZIO DEL PARLAMENTO

Il PLI presenta la proposta di legge per l'inchiesta sull'affare Giuffrè

La D.C. rinnova la solidarietà ad Andreotti anche a nome del ministro Preti - Oggi si incontrano Fanfani e Saragat - Ricompare a Bologna il banchiere, il quale divulga una lettera dell'arcivescovo di Ferrara

Avverrà oggi a Camaldoli l'annunciato incontro fra le famiglie Fanfani e Saragat. Cronisti bene addentrati suppongono che dopo i baci e gli abbracci d'uso fra le signore, i capi-famiglia si appartèranno in qualche luogo tranquillo per alternare lo scambio di notizie sul tempo che fa con quello concernente le attuali condizioni di salute del governo. Gli stessi cronisti attribuiscono all'on. Saragat il proposito di proporre al presidente del Consiglio di promuovere egli stesso, a nome del governo, l'inchiesta parlamentare sugli aspetti poli-


L'Arcivescovo di Ferrara + Ferrara, 2 Dicembre 1957

Ill.mo Sig.r Commendatore,

BOLOGNA — La lettera dell'arcivescovo di Ferrara a Giuffrè divulgata ieri dal banchiere (Telefoto)

tici del caso Giuffrè, sollecitata dalla Voce repubblicana. Ma, fra le tante «intenzioni» più o meno sincere, si sono rapidamente inseriti i liberali. Malagodi — ora che non è al governo — ha voluto fare bella figura e nello stesso tempo togliere maliziosamente di mano al governo la possibilità — assai remota — di farsi esso promotore dell'inchiesta: ed ha presentato una proposta di legge per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta per «esaminare le responsabilità degli organi politici e amministrativi dello Stato in ordine all'"Anonima banchieri" o. A giudicare dal testo della proposta di legge sembra che il PLI non voglia questa volta — e per ovvi motivi — un'inchiesta parlamentare del tipo di quella, famosa, affidata a De Caro per l'affare Montesi. La proposta di legge dice infatti che «la commissione deve accertare in particolare se gli organi locali preposti all'ordine pubblico, al controllo del credito e al controllo fiscale hanno o no segnalato agli organi centrali rispettivi, e questi a loro volta ai membri competenti del governo, l'attività dell'"anonima banchieri" ed i dubbi che essa doveva suscitare e che trovavano espressione anche nella pubblica stampa e quali misure sono state prese al riguardo». La commissione dovrebbe riferire alla Camera entro il 31 ottobre 1958.

Comunque, prima che l'iniziativa dei liberali fosse resa nota, le solite fonti informate affermavano anche che sarebbe stato Andreotti in persona a sollevare, sabato prossimo, in seno al Consiglio dei ministri la complicata vicenda scandalistica in cui è stato coinvolto.

Tale intenzione è stata resa nota poche ore dopo che il *Popolo*, smentendo tutti quei volenterosi che avevano veduto nell'organo dc una certa «freddezza» nei confronti del ministro, aveva pubblicato un caloroso attestato di solidarietà con la «povera vittima». Alle manovre — aveva scritto il giornale — che in questi giorni molti ambienti politici e giornalistici hanno compiuto contro il governo DC-PSDI, si è aggiunta ieri una ignobile speculazione di *Paese-Sera* a proposito di una mancata solidarietà fra democristiani. L'insinuazione è stupida e malevola ed ha tale partigiano intento da non meritare, per le persone dabbene, alcuna smentita. Le smentite, infatti, del ministro Andreotti, riportate anche da noi, erano e restano più che sufficienti per chi vuol capire. Del resto, ieri stesso il ministro Preti le ha convalidate e confermate».

La messa a punto del *Popolo* ha in verità lasciato più d'uno senza fiato. In poche righe, l'organo dc ha, infatti, liberato il campo da ogni dubbio e perplessità: tutti, democristiani e socialdemocratici, da destra a sinistra passando per il centro, sono completamente solidali con Andreotti e con qualunque cosa egli abbia fatto, permesso o tollerato! Questa, sì, che si chiama solidarietà. Nessuna meraviglia, dunque, se verso mezzogiorno, l'on. Andreotti ha ripreso il coraggio a quattro mani e ha cominciato a infierire su Fanfani e su Preti, facendo annunciare che sarà lui stesso a portare lo scandalo in Consiglio dei ministri e a pretendere, così, dai singoli ministri appoggio e simpatia. Sarà indubbiamente interessante leggere sul comunicato ufficiale del Consiglio l'inno che i ministri, a cominciare dal presidente Fanfani e da Preti, leveranno al titolare del Tesoro. A questo punto sarebbe utile, se non indispensabile, una dichiarazione degli esponenti delle cosiddette «sinistre» democristiana e socialdemocratica; ma, se tacciono, è evidente che acconsentono anch'esse alla linea adottata dai segretari dei rispettivi partiti.

Il Consiglio dei ministri di sabato non si occuperà, in ogni modo, soltanto del caso Giuffrè-Andreotti-Gedda-Vinci. E', infatti, prevista una relazione di politica estera dell'on. Fanfani in merito agli ultimi sviluppi della situazione mondiale, oltre all'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi. Subito dopo, Fanfani si incontrerà con Hammarskjoeld e, quindi, partirà per Cadenabbia, ove avrà colloqui con il cancelliere germanico Adenauer. Per il 10 settembre è fissata una nuova riunione di Gabinetto, nel corso della quale il governo dovrebbe finalmente dare il via all'annoso disegno di legge sul riconoscimento giuridico *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro

Il capo della banca senza sportelli chiama in causa «altre responsabilità»

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 27 — *Ancora un colpo di scena nel groviglio dell'«Anonima Banchieri». Anzi, se si mette in conto una lettera autografa del vescovo di Ferrara al comm. Giuffrè resa pubblica oggi, i colpi di scena diventano due. Ma procediamo per ordine, seppure il cronista, aggredito ora per ora dai fatti, rischia di restare senza fiato man mano che s'addentra nel laberinto del «presta e raddoppia».*

Il comm. Giuffrè dato per irreperibile ieri dall'on. Preti, si è fatto vivo di persona, consegnando una dichiarazione ai giornalisti. «Penso che non sia difficile intuire il mio grande dolore — scrive il Giuffrè — Fino a pochi giorni fa ero chiamato benevolmente da umili e da illustri "ministro della provvidenza" mentre oggi il migliore appellativo detto e scritto da persone istruite, è quello di "imbroglione". Sento il dovere di dichiarare che non sono fuggito e che non fuggirò mai. Se avessi pensato una sola volta a questo vile rimedio, mi sarei provvisto a suo tempo del necessario passaporto, che invece non ho mai posseduto. Sono e resto al mio posto, di fronte alle mie — e non soltanto mie — responsabilità a disposizione dell'autorità».

Dopo aver dichiarato di non volere agire con chiassose polemiche, Giuffrè continua: «Non comprendo perché si voglia ad ogni costo creare il panico tra coloro che con fiducia o meno attendono il ritorno dei loro danari, determinando ingiustamente non rari casi di vere e tremende angoscie. Ho affermato che nessuno patirà dei danni, sapendo che sarei stato giudicato anche per la serietà di queste mie recenti, meditate parole, che oggi confermo».

«Con notevoli anticipi sul programma finanziario, studiato da chi di dovere — aggiunge la dichiarazione — sono giunti e giungono, come giungeranno, agli amministrati, quei pagamenti che, invece, per sinistra profezia di alte personalità, nessuno avrebbe percepito».

Il testo si commenta da se. Il commendatore, che dovrebbe trovarsi sull'orlo della bancarotta, ostenta la stessa sicurezza di sette giorni fa, ripetendo con maggiore chiarezza che le responsabilità dell'«Anonima Banchieri» non sono soltanto sue. Il senso dell'avvertimento è solare, se chi ha incoraggiato il commendatore nell'attività della banca invisibile mira — ora che lo scandalo è esploso — a buttarlo a mare, dopo aver largamente beneficiato, «il ministro della provvidenza» non è disposto a recitare la

GINO PAGLIARANI

(Continua in 7 pag 8 col)

WASHINGTON SOFFIA SUL FUOCO

Minacce di Eisenhower per Quemoy e Matsu

Il segretario dell'esercito americano a Tokio per una riunione fra statunitensi e giapponesi - Altre cinque navi alla VII flotta Le «Isvestia» denunciano la campagna allarmistica degli S.U.

FORMOSA — Il generale americano Thomas Moorman, comandante della 13ª forza aerea americana nelle Filippine (al centro), si è incontrato ieri a Taipeh con il capo di S. M. di Cian Kai seek (a sinistra) e con il generale americano Fred Dean, comandante delle forze aeree tattiche nell'isola. (Telefoto)

WASHINGTON, 27 — Il presidente degli Stati Uniti ha contribuito oggi personalmente, con una dichiarazione fatta nel corso della sua conferenza stampa, ad aggravare la tensione creata nello Stretto di Formosa dalle provocazioni di Cian Kai-seek contro la Cina. Si apprende intanto che sono giunte a Porto Said cinque navi da guerra americane dirette a rafforzare la settima flotta a Formosa. La formazione comprende la portaerei «Eeces» e quattro cacciatorpediniere.

Eisenhower ha detto che «gli Stati Uniti non si sottrarranno alle loro responsabilità» derivanti dagli impegni contratti con Cian Kai-seek, che essi continuano ad appoggiare e riconoscere. Il presidente non ha accolto gli inviti a precisare cosa intendesse con la formula impiegata, ma ha tuttavia aggiunto un riferimento anche più minaccioso, riprendendo una recente dichiarazione di Foster Dulles, secondo la quale «un attacco contro le isole Quemoy o Matsu non rimarrebbe un episodio limitato». Egli ha poi argomentato che, sebbene il governo americano sia impegnato solo per Formosa e le Pescadores, "sembra" che Cian Kai-seek ritenga vitali per il suo sistema di base anche le altre isole da lui occupate, sulle quali avrebbe dislocato un terzo delle sue truppe, e voglia considerarle quindi parte integrante del suo territorio.

Dopo questa gravissima presa di posizione, Eisenhower ha affermato, rispondendo a domande, che chiunque tentasse un attacco nucleare contro gli Stati Uniti «sarebbe distrutto». Ha poi ribadito la ben nota condizione che da tempo gli Stati Uniti pongono, a proprio esclusivo vantaggio, alla conclusione di un accordo per la sospensione permanente delle esplosioni nucleari sperimentali, vale a dire l'arresto della produzione, che renderebbe permanente il vantaggio quantitativo conseguito dagli americani. Questa ripetizione è stata accolta dagli ascoltatori come un cattivo auspicio per i negoziati proposti dagli anglo-americani all'URSS, e che dovrebbero avere inizio il 31 ottobre. Al riguardo, il presidente ha anche detto che un accordo per l'arresto permanente delle esplosioni nucleari dovrebbe costituire il primo passo verso un accordo generale sul disarmo.

Infine, in rapporto con la situazione di Formosa, ha detto che solo lui può autorizzare un comandante USA a impiegare le armi nucleari. A una domanda che traeva spunto da un articolo del *leader* democratico Stevenson, di ritorno dall'URSS, egli ha risposto dicendosi disposto a firmare una dichiarazione comune con l'URSS sulla non ingerenza negli affari interni di altri paesi.

La dichiarazione di Eisenhower non costituisce peraltro il solo indizio del crescente intervento americano nella situazione creata in Estremo Oriente dalle provocazioni di Cian Kai-seek: mentre anche le forze americane nelle Filippine sono in stato di allarme, oggi a Tokio si è riunito il «Consiglio nippo-americano per la difesa», su iniziativa dei comandanti USA, i quali avrebbero cercato di assicurarsi l'appoggio giapponese alle loro operazioni. L'importanza dell'incontro è sottolineata dalla presenza nella capitale giapponese del segretario americano allo esercito, Brucker, giunto appositamente, assieme con il comandante delle forze USA del Pacifico, ammiraglio Felt, e con il comandante delle forze di terra della stessa zona, White. Frattanto i comandanti delle unità operative, la settima flotta e la tredicesima squadra aerea si sono riuniti a Taipeh, dove un consigliere di Cian Kai-seek, tale Tao Hsi-sceng ha dichiarato a reparti delle forze armate che la situazione «prelude molto proba-

MENTRE DE GAULLE SOSTA AD ALGERI PRESIDIATA DAI CARRI ARMATI

Misure di "feroce repressione" adottate contro i trecentomila algerini di Francia

I partiti della Guinea e del Senegal chiedono che il principio dell'indipendenza sia chiaramente affermato nella nuova Costituzione - Attacchi radicali al colonialismo e al referendum

PARIGI, 27 — L'arrivo del generale De Gaulle ad Algeri, ultima tappa del suo periplo africano, non ha dato luogo ad altre sgradevoli sorprese per il presidente del Consiglio francese. Il generale ha percorso in automobile, all'arrivo, vie presidiate da un imponente schieramento di soldati e di mezzi blindati. La popolazione, dal canto suo, ha reagito fiaccamente all'avvenimento esponendo poche bandiere, nonostante gli ordini del generale Salan, e dimostrando di essersi ormai abituata alle visite mensili di De Gaulle.

Per ragioni di sicurezza le autorità colonialiste hanno tenuto segreto il programma del generale e si ignora, sino a questo momento, come De Gaulle impiegherà le 48 ore dedicate all'Algeria.

Un altro interrogativo riguarda il tenore delle sue dichiarazioni, ammesso che ne faccia, e l'eventualità di una definizione della politica algerina del governo francese. Sin qui, come è noto, De Gaulle si è ben guardato dall'uscire dai termini vaghi dell'integrazione, un po' per non impegnarsi troppo in un senso non gradito ai musulmani e un po' per non deludere le forze colonialiste e militari che l'hanno portato al potere.

Sarà questa l'ora della chiarificazione? E' difficile dirlo, sebbene sia più verosimile che, per ragioni tattiche, De Gaulle preferisca annunciare le sue decisioni dopo e non prima del referendum.

A questo proposito la stampa parigina di oggi, pur cercando di addossare ai comunisti la responsabilità delle grida e delle manifestazioni al referendum che hanno guastato in bocca al generale il sapore del trionfo, non può non manifestare una certa preoccupazione per i risultati del voto fissato al prossimo 28 settembre. Ci si interroga soprattutto sulle forti tendenze indipendentistiche della Guinea e del Senegal e si spera soltanto che la paura dell'isolamento, minacciata da De Gaulle per quei territori che votassero contro, costringa uomini come Sekou Toure e Senghor a fare marcia indietro. Il che riconferma la sostanza ricattatoria del viaggio di De Gaulle e l'ipocrisia delle sue promesse, liberali in apparenza ma profondamente connesse alla caparbietà con la quale la grande borghesia francese cerca disperatamente, da 14 anni, e con risultati disastrosi, di puntellare una «grandezza» storicamente finita perchè basata sul sistema coloniale.

E' presto, tuttavia, per fare un bilancio esatto delle tendenze dei quattordici territori africani che compongono l'Africa occidentale ed equatoriale francese. Tra qualche giorno i partiti locali si riuniranno, discute-

(Continua in 2ª pag 1 col)

DAKAR — Un aspetto della folla durante la dimostrazione contro De Gaulle. Si notino i cartelli che inneggiano al Fronte di Liberazione Nazionale algerino (F.L.N.). (Telefoto)

GLI SVILUPPI DELLO SCANDALO CHE INVESTE ANDREOTTI E L'A.C.

Pubblicato il rapporto sui legami fra Giuffrè e gli ambienti clericali

Vinci avrebbe pregato l'ex ministro delle Finanze di soffocare le indagini

Il famoso rapporto sulla «Anonima banchieri» esiste ed è conservato dall'attuale ministro, il socialdemocratico on. Preti. Il settimanale radicale *L'Espresso*, che verrà posto in vendita stamane, ne riporta i passi principali. La prima parte dell'importantissimo documento riassume l'antefatto: la pubblicazione sul *Giornale d'Italia* di una lettera siglata M. E. che denunciava l'esistenza nel Veneto, nelle Marche, in Emilia e in Toscana di un'organizzazione che esercitava illegalmente le funzioni di una banca, l'esistenza di varie richieste della polizia e della Guardia di Finanza e la creazione di un'agenzia romana dell'«Anonima», affidata al dirigente clericale ing. Domenico Cacciani, intimo del presidente generale dell'Azione Cattolica.

La seconda parte del rapporto si occupa più direttamente dei legami tra il commendator Giovan Battista Giuffrè e alcuni alti esponenti clericali. «*Nel '56* — si legge nel rapporto riportato su *L'Espresso* — *il dottor Enrico Vinci, presidente centrale della Gioventù di Azione Cattolica, si rivolgeva al commendator Cacciani per ottenere il suo interessamento a una iniziativa politico-religiosa in atto. Per queste ragioni il dottor Vinci presentò al Cacciani il commendator Giuffrè affinchè i due finanzieri concertassero insieme l'operazione proposta. Resosi conto del meccanismo della banca Giuffrè, e della relativa sicurezza dell'operazione, il Cacciani investiva personalmente una somma pari a 40 milioni di lire e in seguito altre somme anche per conto di terzi. Contemporaneamente veniva costituita la società ACOFI...*».

Dopo aver riferito quanto già abbiamo scritto sul carattere dell'ACOFI, il rapporto afferma che una delle iniziative di questa società nata dall'unione delle forze di Cacciani e di Giuffrè fu la costituzione di un «centro studi sulle democrazie contemporanee» affidato a Vinci, al Cacciani e al s-

(Continua in 7 pag 7 col)

Interrogazione della sen. Balboni

FERRARA, 27 — La compagna senatrice Luisa Balboni ha presentato ieri la seguente interpellanza al ministro del Tesoro e al ministro delle Finanze in merito all'attività della cosidetta «Anonima banchieri» e in particolare chiede:

«1) come sia stato possibile che la sopraddetta "Anonima banchieri" abbia potuto svolgere la sua attività indisturbata per tanti anni senza che gli organi di controllo dell'amministrazione dello Stato, il ministro degli Interni, gli organi di polizia ecc. intervenissero;

«2) se si è accertato e quali sono i risultati dell'accertamento, il modo in cui venivano investiti i danari, per poter corrispondere un interesse e un tasso così elevato».

APERTA COLLUSIONE DEL GOVERNO D.C.-P.S.D.I. CON LE DESTRE

Vietate a Forlì le manifestazioni partigiane mentre Tambroni autorizza il raduno fascista

Vibrate proteste dell'ANPI e dell'ANPPIA presso il ministro degli Interni

(Dal nostro corrispondente)

FORLÌ, 27 — Mentre dilaga la protesta popolare per l'annunciato raduno fascista a San Cassiano di Predappio il questore ha annunciato all'on. Pietro Reali presidente provinciale dell'ANPI il divieto delle autorità a tenere i due comizi indetti a Forlì e Predappio per domenica 31 agosto al fine di commemorare i martiri forlivesi dell'agosto 1944.

Secondo il questore la celebrazione del sacrificio degli eroi caduti sotto il piombo nazifascista per riscattare la patria e ridarle dignità e libertà, potrebbe turbare l'ordine pubblico mentre invece non si sente la necessità di vietare la marcia nostalgica del 31 agosto su Predappio che offende i sentimenti antifascisti e la popolazione romagnola. Nel corso del suo colloquio con il questore che si è detto vincolato da ordini superiori l'on. Reali ha elevato la sua protesta per l'atteggiamento delle autorità e ha dichiarato che i partigiani e gli antifascisti si sentiranno in dovere di rimanere vigilanti per respingere ogni provocazione. Egli ha ricordato che nessun incidente si è ripetuto in Romagna da quando

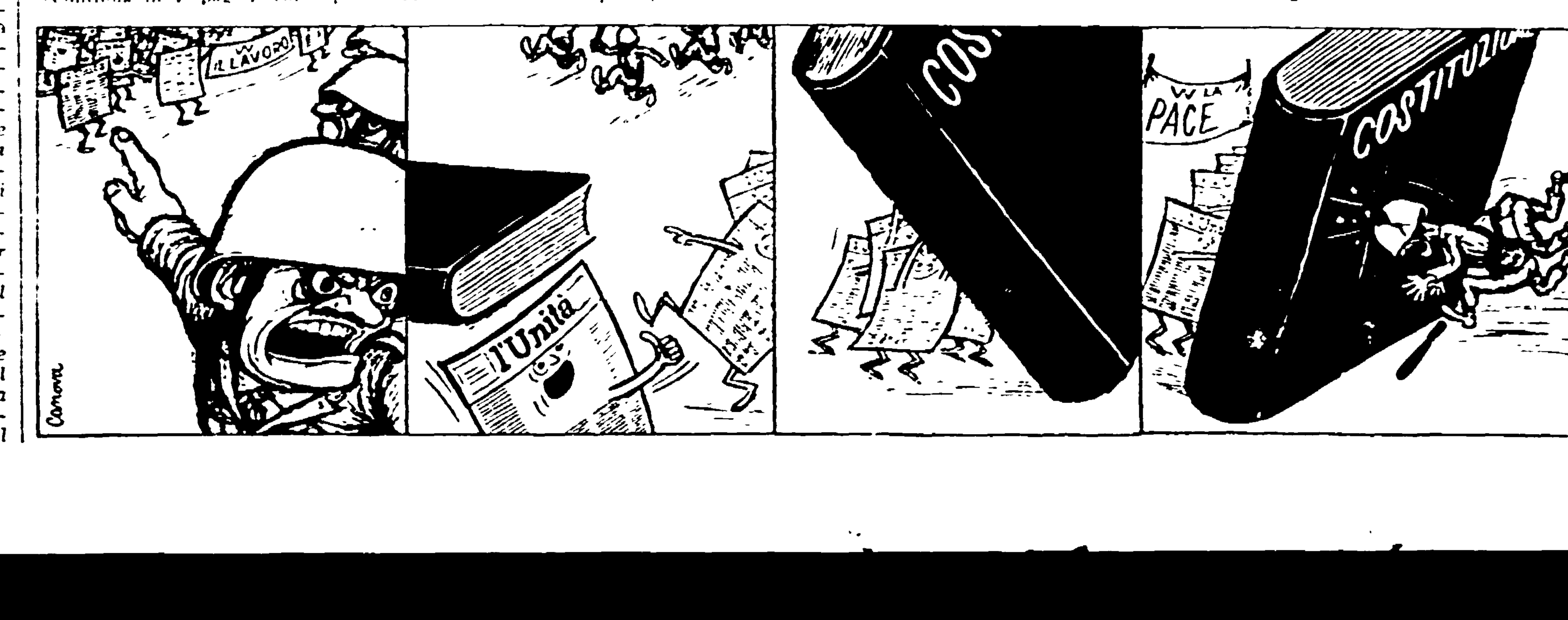
GIUSEPPE SABBADINI

(Continua in 2 pag 4 col)

Le proteste

Il comitato direttivo della Associazione nazionale partigiani d'Italia ha inviato a Tambroni il seguente telegramma:

«Manifestazione fascista San Cassiano offendendo sentimenti patriottici et antifascisti popolazione rinverdisce ricordo triste periodo dittatura et guerra stop. Chiediamole intervenire affinchè apologetica manifestazione 31 agosto sia vietata nel rispetto della Costituzione repubblicana che in Disposizione XII vietando esplicitamente riorganizzazione fascismo sotto qualsiasi forma rende inammissibili manifestazioni squadristiche capaci turbare animi et avvilire democrazia stop. Recente riconoscimenti C.V.L. habet definitivamente e solennemente riaffermato principi ideali lotta liberazione et definitiva condanna fascismo in ogni sua manifestazione. Comitato nazionale Associazione nazionale partigiani d'Italia».

Il comitato esecutivo della ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) ha così telegrafato a Tambroni:

«Perseguitati politici antifascisti apprendono indignati autorizzazione manifestazione nostalgica di Predappio in spregio sentimenti grande maggioranza popolo italiano et sacrificio pagato in venti anni dalla parte migliore di esso: chiedono immediato intervento Suo Ministero per impedire grave offesa Costituzione et nuove ignobili provocazioni fasciste».